

TOPONOMASTICA PREROMANA  
DELL'ALTO ADRIATICO

Il tema che dovrò affrontare in questa lezione è, mi piace rilevarlo, veramente nuovo e avvincente, anche se nuovo — ovviamente — non sarà il materiale di cui dovrò avvalermi nel corso della trattazione: materiale analizzato prima di me, con competenza e maestria, da numerosi specialisti, anche stranieri, a cui deve andare tutta la nostra gratitudine per quanto hanno saputo ricavare da una situazione toponomastico-topografica molto spesso arruffata e confusa.

Nuova è, piuttosto, l'estensione del territorio da prendere in esame, un territorio che abbraccia tutto l'arco settentrionale dell'Adriatico e che, verosimilmente, deve tener conto delle zone costiere, diciamo di una fascia profonda non più di una trentina di chilometri, la quale corra ininterrotta da Ravenna fino all'Arsa, confine naturale tra Istria e Liburnia, limite quindi geografico anche dell'Italia. Necessariamente vi si comprenderà tutta la penisola istriana, in quanto la larghezza massima di questa non supera i 60 km., ossia le profondità, giustapposte, delle due fasce litoranee che la cingono, una ad occidente ed una ad oriente.

Territorio, diremo subito, piuttosto eterogeneo, il quale fa capo via via, a varie regioni storiche: Romagna, Venezia Euganea, Friuli e, appunto, l'Istria, ognuna con la sua fisionomia geografica, con la storia, con i suoi problemi particolari, ma aventi tutte una caratteristica comune, quella di affacciarsi sul mare Adriatico e quindi di essere esposte a tutti quei contatti che le vie di mare possono, a partire da una certa epoca, aver permesso.

Che cosa dunque proviene dal mare, e che cosa esse ricevono dall'interno, ossia dal continente? Ecco un modo di impo-

stare il nostro problema anche in termini linguistici, problema a cui cercheremo di dare risposta adeguata attraverso l'analisi, appunto, dei toponimi preromani. Avvertiremo subito che non è certo possibile fin d'ora prevedere il tono della relativa risposta, in quanto troppe sono le difficoltà, troppi i punti oscuri che l'analisi linguistica nel suo cammino comporta. Faremo senz'altro del nostro meglio per trarre un succo da questi nostri dati, ma prevediamo fin d'ora che i risultati conclusivi saranno verosimilmente alquanto deludenti o, per lo meno, saranno tali da richiedere, in vista del fine ultime prefissatoci, un'ulteriore elaborazione, che non possiamo certo sperar di effettuare in questa sede.

Denunciamo intanto una difficoltà di carattere oggettivo: lo stato della documentazione toponimica presso gli autori antichi. Non solo le notizie che essi ci tramandano sono spesso inesatte, involute e contraddittorie, ma è soprattutto la tradizione attraverso cui essi ci sono giunti che si presenta difettosa, nella sostanza (manoscritti scorretti) e nella quantità (certi autori li conosciamo solo attraverso riassunti, estratti o, peggio, frammenti). Per il linguista queste circostanze sono assai pregiudizievoli.

A questa prima difficoltà è legata un'altra: quella relativa all'identificazione dei luoghi nominati. Ci sono certi toponimi che non riusciamo ancora a localizzare, o a localizzare in modo molto approssimativo e vago: dov'erano situate, ad es., le città istriane di *Mutila* e di *Faveria*? Per *Mutila* si è pensato a *Medolino*, ma per *Faveria* siamo in imbarazzo.

Una volta, poi, identificati i luoghi, sorge il problema che molto spesso quelli antichi non si ricoprono esattamente con quelli d'età medioevale e moderna. Il sito antico qualche volta è distante alcune miglia dal moderno: così la città di *Emonia*, posta entro la valle del Quieto, e non nel sito dell'attuale *Cittanova*, così *Aegida* (lat. *Caprāria*) alle falde del *M. Sermino*, non certo nell'isolotto dove si svilupperà più tardi il centro urbano di *Giustinopoli - Capodistria*, e via di séguito. Tuttavia, nonostante queste distanze, si ritiene che una continuità tra fase

antica e fase moderna in ogni caso sussista: quasi che i discendenti dei vecchi profughi nel fondare al loro ritorno il nuovo centro abbiano avuto il ricordo, cioè la coscienza, delle loro origini: come a dire che la nuova città venisse popolata in massima parte dai discendenti delle stesse famiglie che erano state costrette ad abbandonare il vecchio centro abitato. Un fenomeno del genere si riscontra anche nella Grecia antica: abbastanza spesso le nuove città sorte dopo la catastrofe che distrusse i palazzi micenei, città che portano quasi sempre lo stesso nome, non furono edificate sopra questi, ma più lontano. E d'altra parte non si può certo negare che la grecità classica non continui in qualche modo quella micenea.

Comunque non bastano le testimonianze antiche per avere un quadro completo della toponomastica prelatina. Occorre, spesso, integrarla con quanto ricavabile dai dati toponomastici moderni o da forme d'archivio medievali. Come *Trieste* deriva dal noto *Tergeste*, così ci saranno altre forme moderne risalenti a una forma antica, con la differenza che essa non risulta documentata presso gli scrittori classici. E' il caso di *Jesolo*, riconducibile a un non attestato, ma abbastanza sicuro \**Equilus* o quello di *Ledra* che ci permette di ricostruire un \**Edra* o \**Aedra*, o quello di *Raša* da cui ricaviamo un secondo fiume di nome *Arsia* ecc. L'individuazione di tali toponimi (o idronimi) si può fare, ovviamente, solo attraverso un attento setacciamento del materiale toponomastico dialettale moderno: una volta separati i vari strati (italiano letterario, dialetto, elementi germanici, nomi prediali latini in *-ānum* o in *-ācum*, agiotoponimi ecc.), si giungerà all'isolamento di un piccolo numero di toponimi non spiegabili altrimenti che con la lingua (o lingue) del sostrato.

Naturalmente occorrerà, col materiale così isolato, agire pur sempre con la massima cautela. Si tratta infatti quasi sempre di materiale piuttosto grezzo, in cui convergono anche errori di cartografi o di amanuensi, fantasie di dotti o di umanisti più o meno insigni (si ricordi la leggenda di *Monte Muliano* a proposito delle origini di Trieste o l'ignoto, che ha creduto che uno dei nomi antichi della medesima fosse *Membria*, ecc.) o anche

forme per noi oscure per il semplice fatto che ignoriamo ancora certi particolari riguardanti fasi dialettali antiche. Tuttavia un toponimo di tal fatta ha molte probabilità di essere prelatino quando: 1) designa un centro abitato di una certa importanza (es. *Pordenone*, *Udine*); 2) designa sì un centro minore, ma questo si trova in vicinanza di siti archeologici importanti esplorati, in corso d'esplorazione o da esplorare (es. *Visazze*, misero centro agricolo nei pressi delle rovine di *Nesactium*); 3) designa un corso d'acqua o un monte di un certo rilievo (è un fatto ormai accertato che i nomi di corsi d'acqua risalgono, assai spesso, alla più remota antichità). Gli oronimi, nella nostra zona, sono quasi fuori discussione: tuttavia presso i confini orientali qualcuno si trova abbastanza vicino al mare (si pensi al Monte Re, al Monte Maggiore e a qualche altro ancora), sì da ricadere anch'essi nel campo della nostra indagine. Anche questi, come gli idronimi, possono vantare origini antiche.

Raccolto in tal modo il materiale, incomincia, almeno per il linguista, il lavoro più arduo, quello di assegnare i singoli toponimi a una data lingua (o lingue), ossia a un dato popolo (o più popoli).

Anche qui una domanda preliminare: i popoli prelatini, o preromani che dir si voglia, saranno stati uno solo o più d'uno? Domanda non oziosa. E' vero che certi tipi di fonti (quelle storiografiche e quelle archeologiche) ci dicono che nella nostra zona si sono avvicendate più stirpi: *Celti*, *Veneti*, *Greci*, *Etruschi*, *Euganei*, *Reti*, ecc., ma è possibile anche che l'analisi linguistica ci porti a una soluzione, almeno in apparenza, opposta: una sola lingua, dunque un solo popolo. In tal caso o (a) i nomi di *Celti*, *Veneti*, *Euganei* ecc. non sarebbero altro che designazioni di un'unica stirpe (sarebbe come a dire che qualcuno ci dicesse che negli Stati Uniti sono emigrati *Emiliani*, *Romagnoli* e *Bolognesi*, popolazioni che potrebbero considerarsi in un primo momento di stirpe e lingua diversa, ma che poi in séguito ad un'analisi linguistica risulterebbe parlare la stessa lingua, anzi uno stesso tipo di dialetto, di modo che *Emiliani*, *Romagnoli* ecc. non sarebbero altro che etichette celanti la medesima sostanza); oppure

(b) dei popoli preistorici più antichi non è rimasta, linguisticamente, alcuna traccia, perché soffocati completamente da chi venne più tardi. Una situazione del genere pare ricavabile, ad es., per la Grecia preistorica: almeno nel suo nucleo (la parte continentale) non parrebbe che le lingue preelleniche siano state più d'una, anche se per altra via siamo edotti dell'esistenza di più popoli (Pelasgi, Cari, Lelegi ecc.). Questo perché i toponimi preellenici si presentano agli occhi del linguista con una certa uniformità: un gruppo piuttosto compatto, e nello stesso tempo diffuso, di nomi in *-ssos* e *-nthos*. Ora è vero che *-ssos* e *-nthos* possono essere il risultato di un *livellamento successivo* operatosi in epoca preellenica tarda, ma d'altra parte questo livellamento — ossia confluenza in un'unità — non può essere stata opera se non di un solo popolo, avente particolarità linguistiche sue proprie, non di più popoli. Forse prima di questo popolo ve ne saranno stati anche degli altri, ma la linguistica, in questo caso, non ha praticamente nessun mezzo per dirci se mai ve ne siano stati e che lingua abbiano parlato: in altri termini il materiale onomastico si presenta sotto forma tale, per cui la conclusione non può essere che quella così prospettata.

Inavvertitamente siamo scivolati qui su un altro terreno, il criterio o i criteri di assegnazione di un toponimo ad un dato popolo. Normalmente il toponimo è la testimonianza della lingua in cui esso compare attestato, per *l'ultima volta*, come appellativo, oppure come nome proprio (ma d'altra categoria), ovvero è testimonianza di quella lingua in cui esso ha subito un rifacimento fonetico o morfologico ad essa peculiare. Come a dire che *Tergeste* appartiene a quella lingua (quasi certamente il venetico) in cui *\*terg-* significava anche « mercato » (indifferentemente se la parola *\*terg-*, come l'inglese *market*, fosse al caso presa a prestito da un'altra lingua, sia pur anteriore), *Ancarano* è testimonianza di quella lingua (nella fattispecie il latino) in cui *-ANUM* serviva come suffisso dei nomi prediali, o anche di quella lingua (sempre il latino) in cui *ANCHARIUS* compare come antroponimo; non certo testimonia di etrusco, anche se l'antroponimo etr. *Anxaris* è l'etimo « lontano » di *Ancarano*: si tratta

di un etimo, evidentemente, che a noi non serve, come non serve affatto dire che *albergo* di *Buonalbergo* è gotico, in vista della stratificazione linguistica italiana sulla base dei suoi toponimi. Analogamente *Tiliāventus* è testimonia di una lingua (non sappiamo con precisione quale) in cui TILIA (« tiglio ») valeva ancora come appellativo, ma attestazione anche di uno strato linguistico (il celtico) a causa di *-v-* passato a *-m-*, come si ricava dalla variante più recente di questo nome (*Tiliamentus*).

Torniamo però alla questione che ci preme: uno o più popoli?

Se con la linguistica si riesce in effetti a dimostrare (v. avanti) che i toponimi prelatini sono eterogenei e quindi da assegnarsi a lingue via via diverse, suo compito sarà anche di precisare: 1) se si tratti di lingue distribuite unicamente nello spazio (ossia di lingue contemporanee e contigue); 2) oppure se si tratti di lingue succedentisi nel tempo; 3) oppure se si tratti di lingue compresenti nel tempo e nello spazio (come a dire che si avrebbe a che fare con una zona mistilingue). E' evidente che sarà facile dare un'immediata risposta positiva o meno nei riguardi della prima alternativa: se i vari tipi toponimici si distribuiscono su aree via via diverse (ad es. un certo tipo in Istria, uno in Friuli, un terzo nel Trevigiano, e via di séguito), sarà assai probabile che ci troviamo di fronte a lingue territorialmente contigue e approssimativamente coeve. Ma se invece i vari tipi toponomastici si distribuiscono, intrecciandosi ed avvolgendosi a guisa di maglie, su tutto il territorio, non sarà facile decidersi fra la seconda e la terza alternativa: la piccola babele linguistica che a noi, in effetti, si presenta è il frutto di una sovrapposizione di strati cronologici diversi, proiettati oggi sullo stesso piano prospettico, oppure è testimonianza effettiva di multilinguismo? Fortunatamente anche qui la linguistica riesce abbastanza spesso a dipanare la matassa mediante ragionamenti basati sul principio della *cronologia relativa* dei fenomeni linguistici: se si riesce a dimostrare che la fase B giudicata come appartenente alla lingua y succede alla fase A appartenente alla lingua x, la lingua x sarà certo anteriore alla lingua y, quindi non si potrà più

parlare di bilinguismo in atto. Ecco un chiaro esempio, tratto dall'idronimo friulano ANAXUM: una volta scoperto che *Anaxum* presuppone un *Anapson*, ossia che la fase *ps* precede la fase *ks*, la lingua che ha formato l'idronimo *Anapson* (nella fattispecie l'« Alteuropäisch ») è certo anteriore alla lingua che ha mutato ogni *ps* in *ks* (in questo caso il celtico). In altre parole nel territorio in questione esistono *almeno due strati linguistici* sfasati, celtico e « Alteuropäisch »: come a dire che le due lingue non si parlarono contemporaneamente. Che poi la cronologia relativa (o assoluta), fissata attraverso i dati linguistici, concordi o no con quella fissata con altri mezzi, per il linguista conta poco: sarà lo storico, eventualmente, a trarre le conclusioni d'ordine generale che si possono ricavare dai vari tipi di dati a disposizione (archeologici, linguistici, storiografici, antropologici e via di séguito).

Comunque non avevamo ancora spiegato perché sia possibile, a differenza che in Grecia, argomentare in favore dell'esistenza di più lingue, e quindi di più popoli, nella nostra zona. Un argomento abbastanza valido, mi sembra, sia il seguente: il fatto che uno stesso oggetto geografico (città, fiume ecc.) abbia avuto nel periodo preromano due o più denominazioni. La documentazione al riguardo è abbondante sia per i nomi di centri abitati (es. *Ravenna*, Πήνη), sia per gli idronimi (il Po chiamato ora *Padus*, ora Ἡριδανός, ora *Bodincus*), sia per alcune isole (es. *Brivōna* e *Canta*), sia per i rilievi montuosi (es. *Carsus*, Καρουσάδιον). Ora, è vero che tale fenomeno si osserva soprattutto per nomi di fiumi e potrebbe perciò essere assunto come indizio non di sovrapposizione di popoli in una sola zona, ma di contiguità in zone diverse, dal momento che il corso di un fiume in genere (si pensi al Po e all'Adige) interessa un territorio piuttosto ampio, ma è da osservare che la doppia (o la tripla) denominazione si constata anche a proposito di fiumi brevissimi, addirittura insignificanti, come il Risano (chiamato, appunto, ora *Formio*, ora *Risānus*) o le foci del Timavo (chiamato ora *Mare*, ora *Timāvus*) e qualche altro ancora. Le doppie, o triple o quadruple denominazioni devono considerarsi perciò,

nella massima parte dei casi, testimonianza del succedersi (o intrecciarsi) di popoli diversi in una stessa zona. Controprova: il fenomeno suddetto (denominazioni doppie ecc.) compare piuttosto di rado in Grecia: ricorderemo il vecchio nome di Corinto Ἐφύρα (non confermato però dai dati micenei) e il vecchio nome di Cnosso, Καίρατος <sup>(1)</sup> (id.). Ma *Atene, Pilo, Micene, Tebe* ecc. ebbero lo stesso nome fin dall'epoca più antica.

Preromano in un'area come la nostra, significa anche greco antico. Ed effettivamente non mancano quivi alcuni toponimi introdotti dai Greci in epoca piuttosto antica. Essi non sono molti, dieci o undici dei 130-140 toponimi preromani complessivi. Tuttavia appaiono piuttosto significativi. Li elencheremo in ordine alfabetico.

*Aegida* ( Αἰγίς ), l'insediamento alle foci del Risano sotto il Monte Sermino, distante circa tre miglia dalla più tarda *Giustinopoli-Capodistria*. Tradotto anche in latino (*Caprāria, Caprae*) e rimasto come tale anche nella denominazione del successivo abitato, il cui nome moderno *Capodistria (Caprae Histriae)* è appunto un calco di quello antico, segno quindi di continuità ideale dell'insediamento originario. - *Cissa* ( Κίσσα ), città istriana, sede di vescovado, sprofondata nel 740-745, ora denominazione di promotorio a S. di Rovigno: probabilmente dall'appellativo gr. κίσση « ghiandaia », al quale si rifanno altri toponimi in Grecia stessa e nel golfo tracico. - Ἡλεκτρίδες νῆσοι lett. « isole dell'ambra » alle foci del Po, e anche isole presso le coste liburniche, - Ἡριδανός nome del Po (già attestato in Ferecide ed in Euripide). Forse ricopre un nome indigeno Ἡρέταινος (v. avanti); comunque il rifacimento non è pensabile senza l'apporto linguistico greco. - Μελεαγρίδες νῆοι , presso Pola, nome antico dell'arcipelago delle isole Brioni; tradotte in latino come *Pullāria insula* (a meno che *Pullāria* non stia in connessione con *Pola* e sia perciò riflesso di un nome preromano e pregreco); si ricordi che μελέαγρος significa « gallina faraona ». - *Messā-*

(1) E' possibile comunque che il secondo nome si riferisse a un rione del centro abitato, nel caso che questo fosse stato abbastanza ampio.

*nicus*, una foce del Po (Plin. NH III 119), certo gr. « *Messenio* ».  
 - *Pellestrina* < *Fossae Philistinae*, in ricordo dell'evento per cui Φίλιστος generale di Dionigi il Vecchio, fu confinato costì nell'anno 386. - *Ser(r)a*, antico nome dell'isola di S. Andrea, presso Rovigno, dal gr. ξηρός « asciutto », o ξηρά « terraferma ».  
 - *Sturaga* (forma dotta *Astorga*), isoletta presso Montauro (Rovigno) < gr. ἄστωργος « privo d'amore, desolato ». - *Tartarus*, idronimo presso le già nominate « fossae Philistinae » < gr. Τάρταρος, denominazione degli inferi.

Non mi sento di far risalire a un periodo « preromano » il nome di Νεάπολις (*Cittanova*) menzionato dal geografo Ravennate, anche se fonte principale di questo geografo è la *Tabula Peutingeriana*; meno ancora il nome di *Hadrianopolis* dato ad Adria o, peggio, quello di *Eraclea* (che è senz'altro di epoca bizantina). D'epoca bizantina potrà essere anche qualcuno dei nomi sopra riferiti, ma il nucleo di essi è senz'altro antico.

Arealmente, questi nomi greci risultano attestati sulle due sponde opposte: foci del Po ed Istria. Essi sembrano mancare lungo la costa settentrionale e relativa fascia interna. L'antichità della denominazione resta assodata per *Messānicus* a causa dell'*a* lungo conservato che tradisce un dialetto dorico o comunque non attico, quindi certamente forma anteriore alla *koiné*; resta assodata anche per Ἡριδανός data l'antichità dei *testes*.

Lascio agli storici il giudizio da dare a questo strato toponomastico greco: esplorazione geografica? conoscenze acquisite mediante frequentazioni di rotte per esigenze commerciali? colonizzazione, ossia insediamento vero e proprio? In altri termini, si parlò mai greco in qualcuno di questi tratti di costa? Il problema non è privo di importanza. Rammentiamo ancora un fatto: il nome antico *Volano* è conservato in certe fonti sotto la forma *Olana* (anzichè *Volana*): Della caduta della spirante (w) iniziale sono responsabili, evidentemente, solo i Greci, e Greci che rimasero o frequentarono per lungo tempo queste parti, che conobbero cioè la parola indigena col F iniziale e che, solamente più tardi, a somiglianza dei Greci della madrepatria, la piegarono alle esigenze del proprio fonetismo.

Ma ciò che attrae maggiormente il nostro interesse è la massa dei nomi preromani non greci.

A questo punto, l'analisi si fa anche più difficoltosa perché l'etimo proposto per questi nomi propri apparentemente senza senso (ossia senza « faccia significativa ») non è sempre accettabile o se, per varie ragioni, accettabile non sempre controllabile.

Accettabilità significa correttezza dell'etimo. Controllabilità significa che l'etimo proposto si inserisce in modo peculiare nel riquadro fonistorico o nella struttura (fonetica, morfologia, lessicale, onomastica) della lingua postulata. Ad es. *Rhēnus* celtico da ie. \**rēi-* « scorrere » è controllabile perchè sappiamo che *ēi* passa ad *ē* in celtico, *Parentium* < NP venetico \**Parens* è etimologicamente corretto, ma non ne è controllabile la veneticità, in quanto gli agganci con quanto sappiamo della struttura della lingua venetica (cf. *Devontia*, *Fougontios* ecc.) sono piuttosto tenui: il nostro *-io-* compare anche in toponimi « illirici » tratti da antroponimi.

In questa nostra rassegna terremo conto soprattutto del materiale risultante « controllabile »; quello risultante semplicemente corretto, ma non controllabile, sarà anche sfruttato, ma solo con grandissima cautela. Il resto che non sia né corretto, né per forza di cose controllabile, dovrà, anche se a malincuore, essere tenuto da parte.

Aggiungeremo che, sul piano della controllabilità, hanno abbastanza efficacia anche alcuni criteri, per così dire, negativi; ci sono delle ragioni per cui un toponimo di *facies* indoeuropea non si può considerare celtico (ad es. *p-* conservato). In tal caso potrà essere o venetico, o illirico, o paleuropeo o, anche, « italico ». In seguito troveremo anche delle ragioni negative, o d'altro genere, per cui lo dovremo escludere anche come nome venetico: allora la scelta si restringerà fra illirico, paleoeuropeo e « italico ». E così di séguito, fino alla sua definitiva assegnazione a uno o all'altro degli strati in questione.

In senso negativo possiamo anche definire e isolare ciò che non è indoeuropeo, dal momento che dell'ie., delle sue « radici », della sua struttura morfologica ne sappiamo abbastanza. Anario,

preindoeuropeo è dunque tutto ciò che fuoriesce da codesti schemi. Forse è meglio dire *anario* che *preindoeuropeo* dal momento che non sempre l'elemento linguistico anario costituisce nella nostra zona lo strato più antico (basti pensare all'etrusco). Purtroppo però, in seno al preindoeuropeo, non possiamo fare lo stesso accurato lavoro di sceveramento eseguibile all'interno dell'indoeuropeo. Troppo scarsi sono gli elementi linguistici *noti* di questo strato anario: qualcosa, ma non molto, sappiamo solo dell'etrusco: ma per il resto il buio è quasi completo. In questa oscurità dovrebbero farci da guida i cosiddetti « Leitsuffixen » (suffissiguida), ma questi sono talora talmente infidi da far dire al linguista dotato di un po' di fantasia qualsiasi cosa. Tanto per fare un esempio, il suffisso *-este* (di *Tergeste*, *Ateste* ecc.) è stato definito ora illirico, ora venetico, ora mediterraneo, ed *-isium* è servito a qualcuno per dimostrare che il nome *Tarvisium* è « mediterraneo » (magari orientale) anziché celtico. E via di séguito.

In ogni caso, quale sia il modo con cui si presentano i singoli problemi, i linguisti sono riusciti a individuare in seno al materiale preromano attestato nella nostra zona i seguenti strati:

1) celtico, 2) venetico, 3) illirico, 4) paleoeuropeo (alteuropäisch), 5) « italico » in senso lato, 6) etrusco o etruscoide, 7) strato anario di tipo « mediterraneo », ora orientale (egeo, anatolico), ora occidentale (ligure-pirenaico).

Di tanto in tanto, però, si affacciano anche altre denominazioni, come « celto-ligure » (o leponzio), « ligure », « euganeo », « retico », e anche la nozione di « strato italico (= osco-umbro e latino) antichissimo ».

## CELTICO

L'elemento celtico è sparpagliato un po' dovunque (ne resta esclusa solo la parte più meridionale dell'Istria), anche se, in definitiva, meno abbondante di quanto ci si poteva aspettare. Sono sicuramente celtici i nomi dei centri abitati di *Tarvisium* (Treviso) e *Nemas* (Nimis) e il nome della « statio » carsica di

*Avesica*. Sono sicuramente celtici gli idronimi come il *Reno*, il *Meduācus* (secondo nome della Brenta), il *Bedesis* (ramo deltizio del Po) e l'*Anaxum* (almeno dal punto di vista fonistorico). Hanno l'aria d'essere parimenti celtici anche gli etnonimi *Catali* e *Quarquēni*, i nomi di centri abitati *Cormōnes* e *Attimis* (*at* + *tem-*), la località Τριγαβόλους nel delta del Po, e l'idronimo, comparente due volte, di *Medūna* (da cui il nome del centro abitato di *Meduno*); celtico certamente anche il nome di *Aquileia* a causa del suffisso (anche se la base, da cui esso deriva, *Aquilis* Ἀκυλις non è certo celtica) e forse ciò che sta a base dell'attuale villaggio e colle *Medea* (*Meteia*). Un tramite celtico denuncia anche la forma *Tiliamentus* al posto di *Tiliaventus* (il quale per se stesso, è di origine più antica). In totale, dunque 18 nomi. L'attribuzione è stata fatta in base a considerazioni di carattere fonistorico (*ēi* > *ē*; *ps* > *ks*, *wr* > *rw*; *bh*, *dh* > *b*, *d*), morfologico (suffissi *-āko-*, *-īko-*, suffisso *-eia*) e lessicale (*Nemas*: cfr. Νέμετον « bosco » e *Nemausus*, l'attuale *Nîmes*).

## VENETICO

Sono sicuramente venetici i nomi dei centri abitati importanti di *Opitergium* e di *Tergeste* (forma antica Τέργεστον, forse da \**Tergestron*), nonché di centri minori come la « statio » carsica di Πούκινον, il nome di isola *Canta* (= Brioni Maggiore) e gli idronimi *Liquentia*, *Formio* e *Tergola* (presso Strà).

Hanno discreta probabilità di essere venetici anche gli idronimi *Aponus* e *Togisonus*, l'antico nome del porto di Chioggia, *Aedro* e gli idronimi friulani *Iudrio* e *Ledra*, se è vero che essi partono da un *Edrus* o *Aedrus* affine a *Aedro*. Venetico probabilmente anche il nome di *Jèsolo*, se esso deriva da \**Equilus* (per la struttura cfr. *Acelus*, ora *Àsolo*). Recentemente è stata prospettata la veneticità di *Patāvium* (= Padova, forse \**Patāva*) e di altre denominazioni in *-io-*, come *Parentium*. Se \**Patavium* è venetico, lo sarà, per analogia, anche il nome *Timāvus*, il quale

contiene come formante lo stesso suffisso *-avo-*, che incontriamo, è vero, in illirico (cfr. *Saravus*), ma anche in toponimi di regioni transalpine percorse dai Veneti, es. *Iuvāvus*, antico nome della Salzach. E se è venetico *Timāvus*, potrebbe esserlo altrettanto anche il *tim-* di *Attimis*, benché il radicale di questo nome trovi un corrispondente nella Moesia (*Timachus*). Va da sé poi che è venetico anche l'etnonimo *Veneti* (e i nomi più moderni che ne derivano: *Venetia* etc.), anche se per esso si sono date etimologie « lontane » non sempre venetiche.

In totale, anche qui, 18 nomi, come per il celtico. La maggior parte di questi nomi si addensa — cosa piuttosto singolare — nella sezione centro-orientale della nostra fascia, a E. cioè del Piave, interessando fin la punta meridionale dell'Istria (*Insula Cantà*); e solo l'indagine etimologica più moderna (Pellegrini, Prosdocimi) ha individuato toponimi paleoveneti anche in zone più occidentali, prospicienti la laguna veneta e il delta del Po (comunque non si va mai più a S. di Adria, che è anche l'ultimo centro archeologico in cui si sono trovate iscrizioni venetiche): essi sono *Aedro*, *Togisonus*, *Aponus*, *Patavium*, e *Tergola*. Strano tuttavia che in questa zona, come già osservato da precedenti studiosi, manchino totalmente nomi contenenti *l'f* (troviamo infatti sempre i tipi celtici o « illirici » con *bh* > *b*, es. *Bedesis*, *Bodincus*, Τριγαβόλους, *Brinta*, *Brundulum*): eppure *f* (scritto *vb*) è assai comune nell'onomastica veneta di tutte le aree. Effetto della sovrapposizione celtica che sostituirà meccanicamente tutti i *f* (da ie. \**bh*) con *b*?

Criteri d'assegnazione; fonetici (*bh* > *f* per *Formio*; *eu* > *ou* per Πούκινον; labiovelare conservata per \**Equilus*, *Liquentia*); grammaticali (*opi* [= epigrafico *ob*] in *Opitergium*) e qualche volta il fatto che il toponimo sia collegabile etimologicamente con un antroponimo sicuramente paleoveneto (caso di *Cantà*, cfr. *Cantius* e di *Aedro*, cfr. *Aetrius*, *Aidria*). E si noti anche il suffisso « raro » (quindi vero « Leitsuffix ») *-ōnus*.

## ILLIRICO

Di questa lingua non conosciamo direttamente nulla. Si tratta d'una lingua ricostruita attraverso il materiale onomastico (toponimi, antroponimi, teonimi) di una regione corrispondente pressappoco alla Dalmazia, la quale pare presentare per l'antichità, appunto, una *facies* onomastica del tutto peculiare. I confini dell'« illirico » però si sono un po' alla volta allargati, sì da comprendere, presso certi studiosi degli anni '40, non solo le regioni contermini della penisola balcanica (quindi con qualche ragione anche la Liburnia e una parte dell'Istria), ma anche ampi territori dell'occidente europeo, compresa l'Iberia settentrionale e le Isole Britanniche (a tacere di tutta l'Italia settentrionale, Liguria compresa, quella meridionale, la Sicilia e anche la Grecia comprese Creta e Palestina). La tesi panillirica cedette, in séguito, il passo alla tesi del *paleoeuropeo* e oggi per alcune di queste regioni non si parla più di illirico. Ricacciato nei propri limiti, di illirico, si potrà quindi tutt'al più parlare per gli avamposti salentini (peucezio, messapico) e per qualche altro filone lungo le coste adriatiche, cosa giustificabile in quanto gli Illiri furono popoli navigatori, dediti in particolar modo alla pirateria. Comunque, il definire *illirico* un toponimo o antroponimo è cosa sempre difficile ed anche rischiosa, dal momento che conoscendo di questa lingua assai poco (alcuni giungono a negarla del tutto!) ed essendo a priori possibile che qualsiasi nome proprio attestato nella zona può essere preso come testimonia di detta lingua, il definire un dato toponimo illirico in base a detto nucleo iniziale può costituire una pericolosa « *petitio principii* », quella stessa che portò, attraverso a una specie di reazione a catena, al deplorato fenomeno del panillirismo.

Comunque l'illirico non si può negare del tutto, anche se, a mo' d'esempio, non si è ancora assodato se è una lingua *kentum* o una lingua *satem*.

Toponimi della nostra area sicuramente illirici sono i nomi

dei centri abitati di *Albōna*, *Altīnum*, *Brundulum*, *Humāgum*, *Montōna*, \**Ortavōna*, (oggi *Vertovino*, presso Gorizia) e idronimi come *Brinta* e *Brintesia*, *Risānus* e ciò che sta alla base di *Vertoiba* (affluente del Vipacco). Francamente illirici appaiono anche *Emōna* (*Aemōna Aemōnia*) e Δίζηρος (fiumiciattolo presso Pola), anche se sorgono alcuni dubbi sulla loro effettiva esistenza nell'antichità. In tutto 10 nomi (più i due incerti). Essi riguardano solamente l'Istria, la Valle del Vipacco e le zone più prossime al mare (quanto all'idronimo *Brinta*, potremo anche pensare che fosse in origine una designazione del suo corso inferiore, in netta contrapposizione a *Meduācus*, nome celtico, che ne avrebbe indicato tutto il corso o originariamente il corso superiore).

Suonano vagamente illirici altri nomi indoeuropei: alcune città dell'Istria come *Sip(p)aro?*, *Revinium* (= *Rovigno*) che è poi corradicale di *Reunia* (= *Ragogna*), nonché *Pola*, forse *Barbana* d'Istria (lett. « palude », ma il nome potrebbe essere anche un prediale da *Barbius*, come la *Barbana* presso Grado), eventualmente *Pullāria* (se deriva da Πόλαι); illirici, forse, gli idronimi *Atesis* (variante etruschizzante *Athesis*), chiamato anche *Atiso*, il nome dell'isola *Brivōna* (oggi = Brioni) e l'etnonimo *Euganei* (cf. il personale illir. *Eug-enium*). Se è illirico *Atesis*, lo sarà anche *Ateste* (< \**Ates-(s)te*). Nel caso di *Atesis*, *Ateste* bisognerà però andare molto cauti: l'illiricità del nome si ricaverebbe dalla sua opposizione alla denominazione *Atagis*, di tipo « kentum ». Però non si comprende come un'opposizione « kentum/ satem » sia venuta a contrapporsi, quindi si sia venuta sviluppando nel nostro territorio. Al limite, dunque, *Atesis* e *Atagis* potrebbero essere due nomi senza alcun rapporto etimologico fra di loro e solo casualmente rassomiglianti. Comunque l'ipotesi di una forma satem nella regione veneta resta sempre abbastanza allettante, una volta che venisse accolto nel patrimonio genuino Δίζηρος (\**dheigh'* « impastare » > « muro, recinto, città » cfr. *-dizos* in trace) e si ravvicinasse il nostro *Risānus* a dalm. Ῥίζων, *Rizinium*, dunque a una base ie. \**rig'*- « scorrere ». Ma il sostenitore del carattere « satem » di *Atesis* (C. Battisti)

ha cercato di cogliere in detta forma un filone « satem » d'origine transalpina: ipotesi alquanto ardua e da verificare.

Mettendo nel novero questo *Atesis*, i toponimi vagamente illirici ammontano a 11: sommati ai 10 (o 12) della lista precedente arriveremo a un totale massimo di 23, che non è molto lontano dai 18 toponimi assegnati al celtico e ai 18 assegnati al venetico.

Dei criteri, assai labili, di assegnazione si è già parlato. Il più valido consiste nell'identità dei toponimi del nostro territorio con quelli dell'Illiria propriamente detta: è il caso di *Risānus* e di *Altinum*.

Anche il suffisso *-ōna* è un buon indizio, quando si accompagna a identità di radicale: altrimenti è fuorviante (si pensi all'*-ōna* di *Derthōna* o di *Cremōna*). Ma la cosa più importante da rilevare è il vocalismo radicale dell'idronimo *Brinta*: esso si spiega agevolmente se lo poniamo in connessione col nome di *Brindisi* recuperabile dalle iscrizioni messapiche: *Brinnaxtes*. Sarebbe come a dire che nell'« illirico » delle coste occidentali dell'Adriatico sarebbe presente una venatura dialettale messapica che manca altrove. Il problema, credo, meriterebbe d'essere approfondito. Naturalmente, una volta ammesso che *Brinta* è « illirico » (non lo si poteva certo sostenere solo attraverso il passaggio di *bh* > *b*, poiché questo è proprio anche del celtico), sarà « illirico » anche il corradicale *Brundulum*.

## OSCO-UMBRO E LATINO

L'osco-umbro può essere preso in considerazione due volte, nella sua fase più recente, diremo storica, nel senso che sappiamo che gli Umbri si erano insediati, prima ancora degli Etruschi, nella parte più occidentale della Romagna, giungendo nel loro processo d'espansione lungo la costa, da Ravenna fino a Spina; in una fase preistorica, antichissima, questa volta insieme ai progenitori di Latini (?), ammettendo che il territorio veneto fosse zona di passaggio di questi popoli indoeuropei

nell'epoca della loro calata da settentrione. Rientra nella prima casistica, l'accostamento del toponimo *Spīna* a una parola latina (osco-umbra) significante « barriera » « colonna di circo » (ma non si vede bene come un termine del genere abbia potuto designare un corso d'acqua, poiché *Spina*, in ultima analisi, sembra essere proprio un idronimo). Rientrano nella seconda serie nomi posti più a settentrione come il *Monte Ocra*, oggi il Monte Re, (cfr. o.-u. *ocar* « arx ») e quei toponimi in *f* che non si possono, o non è economico, spiegare né col venetico, né coll'etrusco (es. *Flanōna*, oppure *Faveria*). Ad una di queste serie io aggiungerei volentieri il nome di *Caprāsia* (foci del Po), nome che richiama le varie *Caprāria* (una di queste appunto Capodistria) ed è formato appunto da una parola lat. *capra* e da un suffisso pure squisitamente latino, *-āsia* ma sempre d'origine ie. (il suffisso risulta tra l'altro attestato nel luvio sotto la forma *-ašša*): *-asia* con *-s-* conservato è forma di qualsiasi epoca che non sia posteriore al III secolo a. Cr., quindi va bene come relitto della lingua di Osco-umbri e Latini provenienti da Nord.

### ALTEUROPÄISCH

E' merito del Krahe l'aver individuato un filone di idronimi ie. specifico dell'Europa centrale e testimone perciò di un primo stanziamento di Indoeuropei occidentali indifferenziati nelle regioni europee che diventeranno poi sede delle lingue indoeuropee d'Europa (germanico, celtico, baltico, venetico, lingue dell'Italia antica in genere). Sul concetto preciso di « Alteuropäisch » si potrà anche discutere, ma è interessante rilevare che la ricostruzione, che sotto il suo nome si è fatta, non è del tutto arbitraria e vale certo assai più di altre ricostruzioni moderne, come il pelagico del Georgiev e l'illirico stesso. Essa ha innanzitutto il merito di reggere a quel tipo di critica che ha demolito così presto la teoria panillirica e additato certe esagerazioni dell'ipotesi pelasgica. Caratteristiche linguistiche di questo *paleoeuropeo* sono il vocalismo radicale *a* (talora *a* originario, talora *a* < *o*)

molto frequente e un sistema suffissale che ricorda assai bene l'agglutinazione (es. \* *au-* > *aua-* o anche *ausa*, poi da *ausa* > *auisa*, *auesa* ecc.; oppure da *aur-* > *aura* e, coi medesimi allargamenti, \* *auresa*, \* *aurisa* ecc.). Gli elementi suffissali possono presentare vocali diverse da *a*: *e*, *i*, *o*, ed *u*.

Tra i nostri nomi sono definibili come « alteuropäisch »: *Aesontius* (Isonzo), *Aquilis* o Ἄκυλις (Natisone o Vipacco), *Alsa* (oggi *Aussa*, nel Friuli), *Arsia* (oggi *Arsa*, in Istria), \* *Arsia* (oggi *Raša* nella Valle del Vipacco), *Arno* (?) risorgiva presso il canale dell'Arsa, \* *Aurisium* o \* *Aurisia* (che sta alla base dei toponimi e idronimi moderni *Aurisina*, *Nabresina* e *Laversin* presso Trieste), *Plavis* (\* *plou-* « scorrere »), *Varamus* (Friuli) e un altro \* *Waramos* ib. (da cui il nome di un torrentello, *Varmo*, presso Barcis). Questo manipolo, già consistente, si arricchisce se aggiungiamo una serie di nomi di fiumi e torrentelli dell'area della Romagna (tra Bologna e Rimini), tipo *Avesa*, *Apusa* e *Aposa* (base *ap-* « acqua ») e se presupponiamo *Anaxum* una celtizzazione (recente) di \* *An-aps-on* (lett. « privo d'acqua » - cfr. il frequente *Apsa*).

In tutto, dunque 15 nomi, certo non pochi, data l'alta antichità dello strato linguistico preso in considerazione.

## INDOEUROPEO NON SPECIFICATO

Segue una lista di toponimi che non ci sentiamo di assegnare a uno dei gruppi precedenti, in quanto essi non presentano nessuna caratteristica specifica, nemmeno « alteuropäisch ». Sono toponimi (anche idronimi) per noi piuttosto importanti:

Elemento \* *Nauno-* « navale » (cfr. *Nauna*, l'emporio mes-sapico di *Anxa*), che troviamo in *Portus Naōnis* (Pordenone), *Cohors Naōnis* (= Cordenons) e nell'idron. *Noncello* (a. 1186 plebe de *Naono*). Il rovescio di *Portus Naōnis* è senz'altro *Nauportus* (< \* *Nau(nos)-portus*), l'attuale *Vrhnika*, un tempo porto fluviale sul navigabile Ljubjanska. Tuttavia non c'è nessun elemento per ritenere questo *nauno-* « tout court » come illirico, e

nemmeno come venetico o paleoeuropeo (è escluso comunque il celtico, dove *portus* sarebbe *ritus*). Stesso giudizio per *Mare* (foci del Timavo) e *Septem Maria* (foci del Po): *mare* qui significa « palude » e quest'è il motivo per cui il toponimo non è assegnabile al latino: però non è neppure celtico, poiché in questa lingua a *mare* corrisponde *mori*. Inoltre due nomi col suffisso *-went*: *Tiliāventus* e *Piquentum* (*Picoentum*) < \**Pikowent*:- stessa formazione di *Mal(o)uentum*, ma nessuno oggi si azzarda a definire quest'ultimo come illirico. *Tilia* « tiglio » è anche latino, ma *-went*- ricorre solo in greco ( -*Φεντ*-), antico indiano (*-want*-) e ittita (*-want*-), mentre in latino, tutt'al più, avremo di esso soltanto un riflesso attenuato nel suffisso *-ōsus* (se è vero che esso deriva da \**-o-wont-to*-). Infine *Natīso* e *Natissa* che ricordano per la parte radicale il latino *natāre* « galleggiare ») (quindi il fiume galleggiante, cioè delle acque placide?): la finale, in verità, richiama alla mente una delle denominazioni antiche dell'Adige, *Atiso*, ma se *Atiso* e *Atesis* sono una forma « satem », non si vede più come questo *-iso* si possa riattaccare ad essi. La verità è che suffissi sigmatici sono caratteristici di molti idronimi della nostra zona, anche di quelli d'origine non indoeuropea (cfr. *Padūsa*). Un caso a sé, e difficile, quello sollevato da *Bodincus*, altro nome del Po. Potremo definirlo celtico, sic et simpliciter, in quanto rientrando nel composto tipicamente celtico *Bodincomagus* (località presso Torino). Ma la composizione non esclude un primo termine estraneo al celtico. La definizione migliore sembra per il momento quella di « celto-ligure » (= leponzio), non certo di *alteuropäisch* come proposto dal Krahe. In tal modo il nome uscirebbe dalla nostra area.

Passiamo ora al materiale preindoeuropeo o anario, come si preferisce chiamarlo.

Un primo sceveramento si può ottenere mettendo insieme tutto ciò che ha l'aria di essere *etrusco* o *etruscoide*: così saranno da giudicare, ad es., quei nomi che presentano una finale *-(n)na* preceduta da vocale (soprattutto *i* o anche *e*, indifferentemente se lunga o breve). Saranno perciò etruschi i nomi di centri abitati come *Ravenna* (cfr. *Caesēna*; e il nome che gli Etruschi

diedero a se stessi: *Rasenna*), *Petina* (oggi *Pèdena*: ma si ricordi che *Petina* è l'antico nome di Salisburgo, che *Petinitis* è una località della Dalmazia e *Petiniška* un villaggio della Lettonia), *Caelina* (oggi *Zellina*, presso Maniago del Friuli), gli idronimi *Patina* (palude presso Padova) e *Volāna*, *Olōna* (il *Po* di *Volano*) nonché *Cellina* (torrente del Friuli). A questa serie si è tentati di accostare anche il nome, per altri lati assai oscuro, di *Udine* (forme antiche *Ūtinum*, *Ūtina*) ed, eventualmente, quello oscurissimo di *Spina* (in origine, certo un idronimo: *ostium Spineticum*). Etruscheggiante anche l'etnonimo istriano (o del Carso) *Fecusses* (la finale ricorda però alcuni nomi di popoli « euganei » come i *Tuliasses* e i *Vervasses*), il nome di fiume friulano (?) *Κλάνις* (cfr. il toscano *Chiana*), nonché l'idronimo *Corno* comparso tre volte nel Friuli (cfr. *Corno* nella Sabina e l'antropónimo etr. *xurnal*). Si noti poi come uno di questi nomi è caratterizzato dalla spirante labiodentale *f*, suono esistente in etrusco, ma non in celtico o illirico o nell'Alteuropäisch.

Per altri toponimi anari ci si dovrà accontentare della semplice definizione di « mediterraneo », cercando fin dove è possibile, di specificare l'area geografica d'irradiazione: mediterraneo orientale o mediterraneo occidentale. Ma nel nostro caso c'è ben poco da spigolare: una denominazione del Carso ( *Καρουσάδιον* che si richiama, col suffisso *-όδιον* a formazioni analoghe nel basco e nel sostrato sardo); e l'idronimo *Rosandra* che si rifà piuttosto all'idrografia microasiatica (cfr. *Μαίανδρος*, *Σκάμανδρος* ), anche se l'abbastanza peculiare suffisso *-andra* (non ne abbiamo altri nella nostra regione) ricompaia in altre parti d'Europa, compresa la Francia e la Germania Settentrionale e, più a Sud, la Lucania (*Salandra*); la parte radicale, invece, (ROSA « anfratto, scoscendimento ») richiamerebbe piuttosto il sostrato « alpino ».

Fra i nomi definibili anari in modo del tutto generico troviamo: *Adria* (col *Sinus (H)adriaticus*), *Atagis* (Adige), *Carsus* <sup>(1)</sup>, *Mutila* (= Medolino), *Nesactium*, *Padua* (foce del Po),

<sup>(1)</sup> Si rammenti che lo studioso bulgaro J. Duridanov nei suoi *Thra-kisch-dakische Studien I* (« Linguistique Balkanique » XIII, 1969, P. 2

*Padus* e *Padūsa* (Po), ciò che sta alla base di *Patavium* (cfr. *Patina*), *Rundictes*, *Sagis* o *Savis* (il fiume su cui sorgeva Spina), due o tre fiumi chiamati *Silis* (tutti nel Trevigiano), *Spīna* (con lo *Spineticum ostium*) e il *Turrus* (Torre). Essi si riconoscono negativamente per il fatto che non sono spiegabili, come si disse, con l'ie. e anche per il fatto, meno negativo però, che ammettono un'alternanza sorda/ sonora ignota alle radici indoeuropee: *Adria/Atria*, *Padua* ecc. / *Patavium* o *Patina*, *Turrus* / Δοῦρις (= *Dora*) ecc.

Restano, infine, i toponimi oscurissimi, quelli per i quali i linguisti non prospettano nessuna soluzione, non dicono nemmeno se sono o possono essere anari. Eccone un elenco: l'idronimo *Erétainos* (Bacchiglione o Brenta), il nome degli 'Ιστροι e dell' 'Ιστρία (l'omofonia col nome antico del Danubio, *Istro* è casuale: si noti poi l'*h* anorganico nella forma latina: *Histri*, *Histria*) e ancora l'idronimo *Ningum* (> *Nengo*), antico nome del Quieto, Μαίμαρσοι antico popolo dell'Istria (contiene come II elemento il tema di *Ars-ia*??), *Vistrum*, nome di una punta a Sud di Rovigno e infine *Tetellus* « statio » all'interno dell'Istria.

Oscurità talora mitigata dall'etichetta assai generica « pre-romano » o « prelatino », come nel caso di un'altra serie di cotesti nomi: *Cormor* (fiume del Friuli), *Cornappo* (slov. *Karnahte*, da un *Cornap-ta*; è possibile che il secondo elemento sia ie. \**ap-* « acqua »), *Dese* (< \**Deusio*, cfr. il *Desio* lombardo), *Menoncaleni* popolo dell'interno dell'Istria o del Carso (-*eni* tuttavia ricorda *Quarquēni* e gli antroponimi *Marcussenus* e *Marco-senus* sempre dell'Istria), *Reatīnus*, l'antico nome del Lemene (la coincidenza con i *Reatīni* di *Reate* « Rieti » può essere casuale), 'Ρήνη (antico nome della città di Ravenna, certo non

p. 37) ravvicina *Carsus* al trace *Carsaleon* e al daco *Carsion* ecc. e lo fa derivare da un ie. \**kort-sa* « grotte » (radice ie. *kert-t* « tagliare »). E a p. 72 del medesimo articolo (che mi è stato gentilmente segnalato dal dott. Franco Crevatin) *karsa* è elencato tra le concordanze specifiche « traco-daco-baltiche ». Mi domando se, per caso, la forma sopra elencata Καρουσάδιον non ricopra in effetti qualcosa come Καρσάλεον . In tal caso la corrispondenza col trace verrebbe ulteriormente ribadita.

spiegabile con l'umbro), *Troia*, un porto di Adria (l'omofonia con l'omerica Troia può essere casuale), *Voghiera* < *Vicus Rerae* e *Voghenza* < *Vicus Ventiae* nel Delta del Po e qualche altro, come ad es. il nome del Monte *Sermino* (alle foci del Risano), che tuttavia non mi dispiacerebbe raccostare al nome *Sirmione* (lago di Garda).

In conclusione, dunque, avremo:

99 nomi sicuramente indoeuropei (11 greci antichi, 18 celtici, 18 venetici, 12 sicuramente illirici, 11 dubbiosamente illirici, 4 probabilmente osco-umbri e antico-latini, 15 « alteuropäisch » e 10 non meglio specificati, ma comunque senz'altro indoeuropei).

32 nomi anari (12 etruschi o etruscheggianti, 1 « mediterraneo » occidentale, 1 « mediterraneo » orientale, 1 di tipo alpino, 17 genericamente « preindoeuropei »).

16 nomi senza etimologia.

Il bilancio non è finito se non stabiliamo quali di questi nomi possono essere venuti via mare e sono quindi da considerarsi testimonianze di apporti linguistici (e quindi etnici) da paesi d'oltremare: sicuramente gli 11 nomi di origine greca e inoltre tutti quei nomi, illirici o illiroidi, attestati sulle coste occidentali del nostro golfo sono di tale specie. Infatti, mentre per l'Istria si può contare (ma sino a un certo punto) di apporto illirico proveniente per via di terra, per le coste occidentali non è possibile pensare se non alla via di mare. Se entriamo in tale ordine d'idee, è possibile anche cercare e poi trovare le prove linguistiche di un apporto « illirico » di tipo messapico: è il caso dell'idronimo *Brinta*, con il suo tipico passaggio *e* > *i*, cui abbiamo già accennato.

Resta naturalmente massiccio l'apporto continentale, ma questo si esplica soprattutto in direzione Nord-Sud. Lo confermerebbero tra l'altro certe concordanze toponimiche tipo *Aquileia* (Friuli e Württemberg, *-avus* (*Timavus* e *Juvavus*) e *Petina*. Ora Celti e Veneti sono senz'altro scesi dal Nord: ma l'etruscheggiate *Petina*? E' possibile anche pensare a un irradiazione in direzione opposta? E allora anche i rapporti accennati da

*Aquileia* e *Juvavus* potrebbero, al caso, essere rimessi in discussione.

Le altre direzioni via terra sono il Sud (apporto etrusco e, parzialmente, osco-umbro nella parte più meridionale della costa occidentale), l'Ovest (1 o 2 casi: *Karousádion* (?) e *Bodincus*) e l'Est (per il materiale illirico dell'Istria).

Come si vede, la posizione geografica particolare di questo nostro angolo d'Adriatico ha fatto sì che nell'antichità esso fosse esposto a correnti migratorie provenienti da tutte le direzioni, con prevalenza, comunque della direzione del Nord e di quella corrispondente alle rotte nautiche d'allora.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALESSIO, *Il nome del Carso e la base preindoeuropea carsa « roccia »*, « Ce Fastu? » 13 (1937), pp. 1-3.
- C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959.
- C. BATTISTI, *Prolegomeni ad un'interpretazione dei nomi locali della zona di Spina*, in « Spina e l'Etruria padana », pp. 161-175.
- C. BATTISTI, *Atesis*. « AAA » 55 (1961), pp. 287-305.
- F. BEZLAJ, *Slovenska vodna imena*, Lubiana, 1956-1961.
- G. BONFANTE, *Le nom de la ville de Genève*, « BSL » XL (1939), pp. 119-126.
- W. BRANDENSTEIN, *Griechische Sprachwissenschaft I*, Berlino 1954.
- W. BRANDENSTEIN, *Fluss und Stadt*, in « Corolla Linguistica », Festschr. Sommer, Wiesbaden 1955, pp. 5-11.
- F. COCO, *Aposa « torrente bolognese »*, in « Saggi Linguistici dell'Istituto di Glottologia (dell'Università di Bologna) », pp. 143-147.
- A. DEGRASSI, *Porti romani dell'Istria*, in « Anthemon, Scritti... in onore di C. Anti », Firenze 1955, pp. 119-169.
- G. DEVOTO, in « Scritti minori II », Firenze 1967, p. 41 ss.
- M. DORIA, *Toponimi di origine preromana nella Venezia Giulia I. Aurisina*, « Ce Fastu? » XXXIII-XXXV (1957-59), pp. 83-97.
- M. DORIA, *Alla ricerca di toponimi prelatini sul Carso*. Testo di una conferenza tenutasi a Trieste per la « Sezione Studi Carsici » del Centro di Antichità Altoadriatiche il 15 aprile 1971, Trieste 1971.
- G. FRAU, *I nomi dei castelli friulani*, « SLF » I (1969), pp. 269-315.
- L. F. FLÛTRE, *Recherches sur les éléments prégaulois dans la toponymie de la Lozère*, Parigi 1957.
- G. GIACOMELLI, *Spunti di ricerca per la toponomastica prelatina dell'Umbria*, in « Atti V Conv. St. Umbri » (1967), Gubbio 1970, pp. 129-147.
- V. GEORGIEV, *Introd. alla storia delle lingue indeuropee*, Roma 1966.
- M. GYSSELING, *La toponymie pré-médiévale dans le Nord de la Gaule*, in « Atti e Memorie del VII Congr. Intern. Scienze Onom. », Firenze 1962, vol. II, pp. 119-136.

- D. A. HESTER, *Pre-Greek place-names in Greece and Asia Minor*, « RHA » 1957, pp. 107-119.
- A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, Lipsia, 1896-1907.
- A. KARG, *Die Ortsnamen der antiken Venetien und Istrien*, in « Wörter u. Sachen » XXII (1941-2), pp. 100-128; 166-207.
- H. KRAHE, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg 1925.
- H. KRAHE, *Beiträge zur illyrischen Wort- und Namenforschung*, in « IF » 59 (1944), pp. 62-83, 162-185.
- H. KRAHE, *Ortsnamen als Geschichtsquelle*, Heidelberg 1949.
- H. KRAHE, *Sprache und Vorzeit*, Heidelberg 1954.
- H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier, I*, Heidelberg 1955.
- H. KRAHE, *Balto-Illyrica*, in « Festschrift f. Max Vasmer f.d. 70. Geburtstag am 28 Februar 1956 », pp. 245-252.
- H. KRAHE, *Sprachbeziehungen von den baltischen Ostseeländern bis zu den Gebieten um den Nordteil des Adria*, Magonza-Wiesbaden 1957.
- H. KRAHE, *Sprachliche Aufgliederung und Sprachbewegungen in Alteuropa*, Magonza-Wiesbaden 1959.
- H. KRAHE, *Die Struktur der alteuropäischen Hydronymie*, Magonza-Wiesbaden 1962.
- H. KRAHE, *Unsere älteste Flussnamen*, Wiesbaden 1964.
- P. KRETSCHMER, *Das -nt-Suffix*, in « Glotta » 14 (1925), pp. 84-106.
- P. KRETSCHMER, *Die Herkunft der Umbrer*, in « Glotta » 21 (1933), pp. 112-125.
- P. KRETSCHMER, *Die vorgriechischen Sprach- und Volkschichten*, in « Glotta » 30 (1943), pp. 84-217.
- L. LAURENZI, *Spina ed i popoli confinanti*, sta in « Atti e Memorie del VII Congr. Onom », vol. II, pp. 263-67.
- M. LEJEUNE, *Venetica VII: Adria*, in « Latomus » 25 (1966) pp. 7-27.
- E. LOZOVAN, *Le « village » dans la toponymie et l'histoire roumaine*, « ZRPh » 73 (1957), pp. 123-144.
- A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, Vienna 1957-9.

- A. MAYER, *Nomi veneti e nomi illirici nell'antica Aquileia*, in « Studi Aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giov. Brusin nel suo 70° compleanno (Aquileia 1953) », pp. 1-19.
- D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia 1961.
- O. PARLANGELI, *Studi messapici*, Milano 1960.
- G. B. PELLEGRINI, *Panorama di storia linguistica giuliano-carnica: il periodo preromano*, in « Studi Goriziani » 29 (1961), pp. 15 ss.
- G. B. PELLEGRINI, *Alcuni problemi toponomastici della zona spinetica*, in « Spina e l'Etruria padana », Suppl. a Studi Etruschi, vol. XXV, Firenze 1959, pp. 177-179.
- G. B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, in « Atti dell'Accademia di Udine », s. VII, vol. VII (1966-69), pp. 5-49.
- G. B. PELLEGRINI, v. G. FRAU, *I nomi dei castelli friulani*, « SLF » 1 (1969), pp. 257-69.
- G. B. PELLEGRINI - A. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Padova 1967.
- J. POKORNY, *Zur Urgeschichte der Kelten und Illyrier*, « ZCPH » 21 (1940), pp. 81 ss.
- F. RIBEZZO, *Carattere eteroglotto dei toponimi sicani*, « RIO » I (1949), pp. 41-60.
- F. RIBEZZO, *La originaria unità tirrenica dell'Italia nella toponomastica*, « RIGI » IV (1920) pp. 93 ss.
- H. RIX, *Bruttii, Brundisium und das illyrische Wort für "Hirsch"*, « BNF » 5 (1954) pp. 115-129.
- P. SKOK, *Remarques sur le pluriel de quelques toponymes et de quelques noms communs*, in « Mél. Dauzat » Parigi (1951), pp. 299-305.
- J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961.